



(segue il cerchio interrotto)

tra le favole e le streghe
e un bicchiere di lucente allegria

come un vecchio libro dimenticato
che ha segni e ferite e brutte grinze
carico di stantia polvere e odore acre
il letto del tuo fiume è pieno di memorie
e nel remo ogni tanto strappi brandelli
che emergono come scheletri disossati

le tue mani sono foglie continue
le tue parole stampi vuoti
i tuoi gesti archi diroccati
il passato una marea di detriti:
o mio vecchio, caro naufragio

da *Spazio-Tempo*, 1997

SGUARDO

Basta aprire lo sguardo trasparente,
entrare nella luce: è un mare eterno
d'energia: innumerevoli punti,
aghi di vetro d'onda sono tempo.
Ti stupisci alla cometa del giorno
che imbianca l'alba; pullulano stelle
strappate dal fuoco del silenzio, arse
d'estremi mutamenti elicoidali.
Tu però sei passato e futuro;
e la chiara verità, la visibile
consistenza di ogni energia
celata dentro involucri apparenti;
perché tu vedi oltre, scorgi dentro
la trasparenza ciò che in sé traspare.

inedite

ANNAN

Il mio silenzio, Annan, porta pietre
di parole schiave, Uomo Annan,
della terra, con le schegge di gusci
che gridano appena sotto i piedi
di tutti, e stanno lì sotto, se guardi
dietro le luci: i vetri dell'ONU
guizzano d'armi, sangue, e voci chiuse.
Ascolta la parola, se è arma
d'eco, piantala sulla forza che spacca
preghiere, e trafuga ogni giovane cuore.

da *Stato di cose*, 1968

ASSENZA

Non ha il cielo un segreto che ti culmini,
le tue risa s'iridano al vetro
della sera dolcissima di fulmini.
Al cielo sale nel tuo gesto effimero
la riga di un diamante, lo smeriglio
ricalcola all'assenza una giunchiglia
morta nel sonno e al tenero fermaglio
del tuo dolore che non si può chiudere
geleranno dagli astri luci blu,
luci sorte alla piega delle labbra
che rimormorano arse cielo al cielo.

Dove un rapido greto si distrugge
dove odorano (al tuo braccio?) gaggie,
segreto faccio
mia la tua pena che non ti raggiunge.

da *Il silenzio del poema*, 2003

È L'ISTANTE CHE È ETERNO

È l'istante che è eterno: non ha fine
che fuori di sé; esplose nel suo interno
il segno, il sogno, di ciò che non è
il tempo, la cui aureola già si attenua.

Il vento che s'è fatto impetuoso
mescola fuoco e cenere, intriga
nel suo più ingeneroso antiattimo
il suo ormai impossibile riposo.

Sono qui, tu gli gridi, sono qui,
i nidi sono pieni degli implumi
che attendono le ali tra i barlumi
della tempesta. È ciò che di me resta

degli istanti fatali di una festa
racchiuso nei suoi numeri immortali.
Il piede già non calpesta le orme
della sua ultima mutazione.

Tutto dorme, anche la felicità
in questo tramutarsi delle forme
nella loro forse ultima realtà.

VOLEVO MI SEGUSSI

Volevo mi seguissi, o non piuttosto
abbandonassi le mie tracce? Dove
il semaforo scattava sul rosso
sono passato, ladro inseguito
dal suo rimorso. Ho lasciato le strade